
La complessità urbana

Ripensando la città del futuro

Una veduta generale del cantiere per la costruzione del parcheggio sotterraneo in piazza dei Celestini a Lione.

A general view of the site for the underground car park in Place des Célestins, Lyon.

Preliminarmente vorrei indicare lo spirito e i limiti del mio contributo sul tema della complessità nella città e su alcuni fenomeni tipici riguardanti il recupero urbano e la manutenzione programmata. Cercherò per questo di coniugare la cultura del sapere del mondo universitario con la cultura del fare tipica dell'attività imprenditoriale. Inoltre, vorrei cercare di interpretare proprio l'edilizia come un settore economico in grado di rappresentare, nella complessità della città, uno strumento socialmente utile per lo sviluppo della società civile e, più in generale, per incentivare quello che si usa definire uno "sviluppo sostenibile", con particolare riferimento alle problematiche ambientali con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita delle comunità urbane.

La mia analisi è riferita alle possibili proiezioni della città e della sua complessità nel millennio che stiamo vivendo, inseguen-

■ **GIANFRANCO DIOGUARDI**

Professore ordinario di Economia e Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Ingegneria - Politecnico di Bari



Rethinking the city of the future

Complexity is characteristic of the city as a manifestation of civil society. A context that imposes intense social participation motivated by all the citizens who have to assume their responsibilities. Here the city is analysed under the connotations of "city-company", interpreting it as "network company", "city-laboratory" of new experiences, of "cabled city" to be realized thanks to advanced technology. Cities have to be invigorated by new experiences such as "event-sites", where attention is turned to the youngest so that they can learn how to be citizens who can keep the traditions of the urban context. New instruments of a social-technical nature are illustrated - Neighbourhood Laboratories - to intervene on urban development from the technical point of view with attention for the social aspects, especially in the large marginalized suburbs. Planned maintenance takes on modern aspects, although as early as 1500 it was clearly described by Thomas More in his book about "Utopia".

An utopia that can become a concrete reality with the use of sociology to help high tech instruments.

do volutamente e provocatoriamente un quadro di “utopia”, proponendo una nuova città che per ora è ancora un “non luogo” – così come semanticamente significa la parola “utopia” – ma che tuttavia dobbiamo cercare di trasformare in una realtà concreta. Una città che con la fine del secondo millennio ha manifestato la sua complessità principalmente attraverso un alto degrado della qualità sia fisica – nei suoi edifici e nelle sue infrastrutture – sia della vita laddove il decadimento si è sempre accompagnato a emarginazione sociale sviluppata non soltanto sulle sue periferie, ma anche nell’intero tessuto urbano. E sono molte le situazioni in cui il degrado della qualità ha raggiunto il limite di soglia della sopportabilità.

Per cercare di semplificare la complessità urbana e i suoi preoccupanti effetti occorre, dunque, intervenire sull’ambiente costruito sia come elemento fisico sia come contesto sociale, con azioni di conservazione della qualità urbana, cercando di responsabilizzare ogni soggetto che possa influire su quel contesto, dalla pubblica amministrazione alle imprese di costruzioni e quindi anche tutti i cittadini. Questi ultimi costituiscono infatti un elemento indispensabile per il successo di qualsiasi programma di intervento che voglia restituire alla città la caratteristica di luogo della società civile. In quegli’interventi i cittadini devono contemporaneamente svolgere la parte di soggetti attivi, propositori delle azioni da compiere, e di soggetti passivi verso i quali quelle azioni sono dirette.

A questo proposito mi torna alla mente un brano di un grande scrittore indiano, nato a Bombay nel 1931 e morto negli Stati Uniti, a New York, nel 1987. Si chiamava Anthony de Mello e in un suo piccolo grande libro *La preghiera della rana* (*The prayer of the frog*) propone dei versi intitolati “Un pianeta su cui costruire la propria casa”, versi che possono riguardare il nostro tema e dunque interessare un po’ tutti noi. Eccoli: «C’era una volta un uomo intento a / costruir-

La città deve diventare rete di innovazioni non soltanto tecnologiche, ma anche di natura sociale e quindi rappresentare una “città-laboratorio” di nuove esperienze.

si la casa. / Voleva che fosse la casa più bella, / calda e accogliente del mondo. / Vennero a chiedere il suo aiuto / perché il mondo stava andando a fuoco. / Ma a lui interessava la sua casa, / non il mondo. / Quando finalmente ebbe finito, / scoprì che non c’era più un pianeta / su cui posarla».¹

Tutti vogliamo che la nostra casa sia posata su di un pianeta che ci sappia accogliere con regole di civile convivenza, così che la nostra esistenza possa esprimersi in un contesto qualitativamente apprezzabile. Ma perché tutto que-

servazione di ciò che si è realizzato attraverso una “manutenzione” da programmare adeguatamente.

In queste situazioni, proprio l’impresa di costruzioni è chiamata a esprimere anche una valenza sociale.

Bisogna quindi intervenire già nella fase iniziale di costruzione del tessuto urbano, e poi sul metabolismo che esso esprime, in modo da ripensare la città come un vero e proprio sistema organizzativo vivente, in grado di erogare in maniera efficace i servizi di cui i cittadini hanno bisogno. Una città che deve dunque essere erogatri-



The city has to become a network of innovations that are not only technological, but also of a social nature, therefore representing a “city-laboratory” of new experiments.

sto possa accadere, deve necessariamente verificarsi un’ampia partecipazione ai processi complessi che interessano la città, la sua realizzazione, la sua conservazione. Per questo si deve far riferimento anche alle grandi potenzialità della *new technology*, in particolare sviluppando sulla città un uso intelligente dell’informatica, che della città deve diventare un’infrastruttura fondamentale.

Un ruolo molto importante deve essere svolto dalla fase progettuale, sia urbanistica sia relativa alle infrastrutture e ai singoli fabbricati. Una particolare attenzione va poi riservata anche al momento della costruzione vera e propria e quindi ai processi di con-

ce di servizi e con essi di qualità, proprio come accade per le aziende di produzione.

Ecco che emerge il concetto di “città impresa” e con esso la mia idea di città utopica, da ripensare idealmente alla stregua di un’impresa produttiva da gestire con gli stessi metodi organizzativi, con gli stessi processi motivazionali che governano le imprese. Mi riferisco in particolare ai sistemi di informazione e ai metodi di programmazione e controllo delle attività che si svolgono nell’ambito cittadino.

E in primo luogo propongo una diversa concezione dei cantieri di costruzione che nella città si aprono per realizzare nuovi fabbri-

cati, nuove infrastrutture. Le imprese di costruzioni quando operano attraverso i cantieri, modificano il contesto ambientale, creando vere e proprie ferite nel territorio. Tutto ciò va trasformato in un'opportunità da utilizzare per instaurare un processo di comunicazione continua fra impresa, enti committenti, ambiente circostante, rendendo il cantiere un evento straordinario, dunque un "avvenimento" grazie al quale far conoscere a tutti coloro che vivono sul territorio interessato ciò che si sta realizzando e le sue finalità, trasformando il cantiere in uno strumento di comunicazione al servizio dell'ambiente e della collettività. Esperimenti del genere – di cantieri "evento-avvenimento" – sono stati realizzati in Italia e soprattutto in Francia con risultati lusinghieri non soltanto per la vita cittadina, ma anche come ritorno di immagine per l'impresa che li ha attuati. Sono stati coinvolti gli esercizi commerciali gravitanti sul cantiere, mediante azioni di promozione anche pubblicitaria, e sono state interessate le famiglie del territorio, in particolare attraverso i ragazzi delle diverse scuole presenti. Su di essi si è sviluppato un processo di vera e propria formazione, tendente a spiegare ciò che si stava facendo, cercando di coinvolgerli sul prodotto in fase di realizzazione e sulla sua conservazione nel tempo, ponendo così le basi per lo sviluppo di una sua futura manutenzione programmata. Una concezione, questa, da far acquisire in particolare ai giovani, destinati a essere i protagonisti del futuro della città. Questi processi di educazione legati al concetto di "cantiere evento-avvenimento" si sono poi estesi in corsi di formazione professionale, realizzando vere e proprie "scuole in cantiere" orientate al miglioramento dell'abilità professionale dei lavoratori, consentendo anche un reinserimento motivazionale e sociale in particolare proprio dei giovani.

Tutto ciò corrisponde a ripensare il cantiere come a una fabbrica, luogo non soltanto di produzione, ma anche di innovazione e di

qualità, di informazione, di progettazione della futura manutenzione, di formazione e di educazione anche per il contesto ambientale, al servizio quindi della "città-impresa" come espressione della società civile.

Una "città-impresa" da interpretare come impresa-rete, perché così io concepisco oggi il modello organizzativo di impresa.² Un'impresa rete di individui – i cittadini – che esplicano attività fra loro collegate nell'ambito di una rete di strutture e infrastrutture da gestire conservandone l'efficienza attraverso costanti processi manutentivi effettuati con l'uso di una rete di alte tecnologie, legate anche alla *net economy* applicata al problema urbano. Una città, dunque, che deve diventare rete di innovazioni non soltanto tecnologiche, ma anche di natura sociale e quindi rappresentare anche una "città-laboratorio" di nuove esperienze per poter utilmente affrontare la complessità che sempre più caratterizza i nostri centri urbani. Fra l'altro, l'idea di rete può servire anche a ricostruire una concezione unitaria della città giacché oggi tutte le

La città è un bene in nostro potere e pertanto ciascuno di noi, per la propria parte, può interpretare un ruolo attivo nella riproposizione di uno sviluppo sostenibile.

The city is an asset in our power and therefore each and every one of us can play an active role in offering sustainable development.



Photo Olline

grandi metropoli stanno subendo una sorta di disintegrazione.

Le città antiche della vecchia Europa si identificavano con il loro centro storico che sorgeva intorno alla piazza principale dove si teneva il mercato. Il vecchio borgo chiuso nelle sue mura rappresentava l'immagine stessa della città e intorno a esso andava sviluppandosi il nuovo aggregato urbano con la periferia che ne costituiva una naturale propaggine, una sorta di zona d'ombra, passaggio fra la città vera e propria e il territorio circostante, cioè la campagna. Le città del nuovo mondo sono generalmente sorte al lato degli antichi insediamenti. Spesso si sono sviluppate lungo un asse aperto che inizia nel nulla che precede la città, l'attraversa e finisce nel nulla che la segue generando la classica tripartizione di *downtown*, *midtown*, *uptown*. Un'immagine, questa, presa dal bel libro di Mario Maffi, *Sotto le torri di Manhattan*.³

Poi, sia negli spazi esterni delle città europee tendenzialmente chiuse, sia ai lati delle *Main street* delle metropoli del nuovo mondo, sono sorti in maniera disordinata e confusa i molti quartieri e le grandi periferie urbane che hanno devastato il concetto unitario di città. Questi quartieri, con le grandi periferie, presentano specifiche caratterizzazioni in grado di definire qualitativamente il territorio, differenziandolo dagli altri. Ciascun quartiere diviene così qualcosa di identificabile territorialmente ma, nel contempo, di impermeabile rispetto agli altri. Si creano perciò una pluralità di realtà, come tante città che attorniano il nucleo di base, e questa molteplicità di periferie rende la metropoli disaggregata.

Si rende perciò necessario cercare di ricucire tra loro i vari quartieri, e ciò può avvenire proprio grazie al concetto di rete che, imbrigliando le varie periferie, restituisca unitarietà globale alla città.

La ricostruzione unitaria della città delle periferie, della città dei quartieri, può avvenire partendo da un elemento di base in grado di



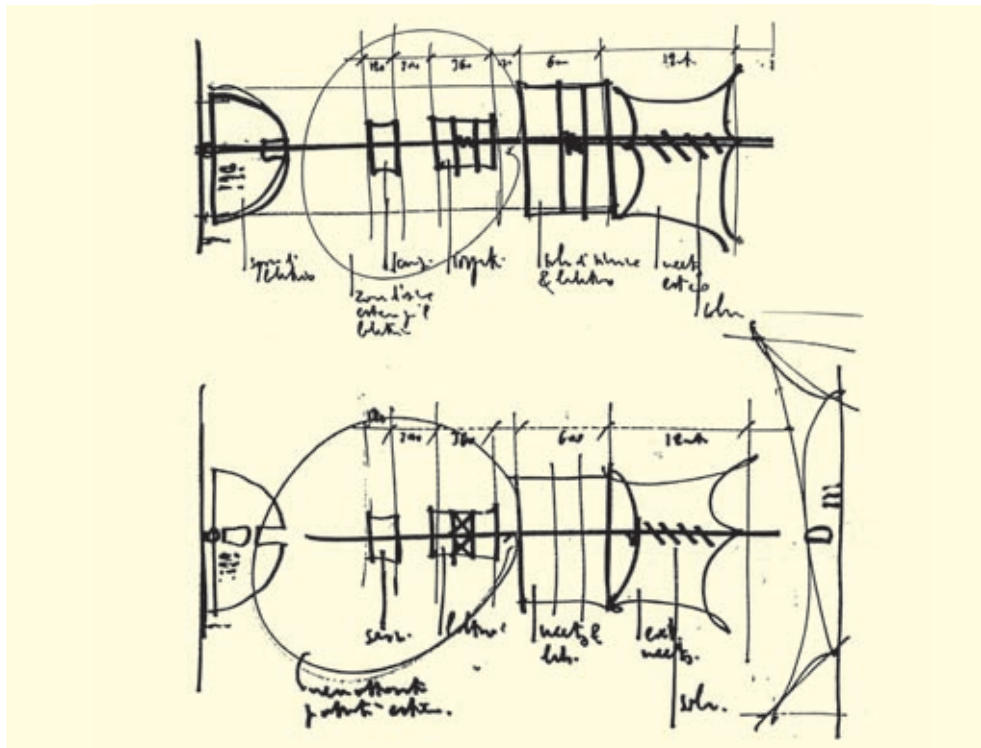
nella necessità di dover conservare la qualità urbana delle fabbriche edilizie.

“Scienza nuova” in particolare per quanto riguarda le innovazioni concettuali e metodologiche di approccio alla conservazione edilizia, poiché le sue basi operative sono antiche. Vengono teorizzate già nel 1516 da Tommaso Moro, autore a me molto caro perché fu il più grande interprete di *Utopia*, il suo celebre libro, nel quale, a proposito dei problemi urbani, così si legge: «[...] non c'è luogo sulla Terra, in cui la costruzione o riparazione dei fabbricati non richieda l'opera continua di tanti e tanti operai, e ciò per la bella ragione che ogni figlio, con scarso spirito economico, lascia a poco a poco andare in rovina ciò che suo padre ha costruito. Ben potrebbe, quasi senza spesa, mantenerlo [...] ma no, è il suo erede che sarà costretto, con gran dispendio a rifar tutto daccapo».⁶ Poi spiegava come il problema fosse stato ben affrontato e risolto nella sua isola utopica: «In *Utopia* invece [...] non solo si provvede rapidamente ai guasti, via via che si presentano, ma si ovvia anche a quelli possibili. Così avviene che con pochissima fatica le costruzioni durano molto a lungo, e gli operai di tal fatta a volte non hanno granché da fare».⁷

Desidero sottolineare che questa concezione profetica della manutenzione come fenomeno da programmare e come aspetto fondamentale ed economico della gestione della città, veniva esposta nella metà dello scorso millennio, nel 1516.

Oggi, trascorsi cinquecento anni, la manutenzione della città è ancora un concetto troppo trascurato: esso deve essere ripescato, restituendo certezza alla utopia di Tommaso Moro quando affermava: «[...] non ho difficoltà a riconoscere che molte cose si trovano nella repubblica di *Utopia*, che desidererei pei nostri Stati, ma ho poca speranza di vederle attuate».⁸

Uno strumento moderno per realizzare questi progetti è proprio il “Laboratorio urbano”, così



dare un supporto strumentale alla costruzione della rete di collegamento e coordinamento fra i vari tasselli della città.

Mi riferisco a uno strumento di natura socio-technica, che in alcune esperienze europee, realizzate sempre in Italia e in Francia, abbiamo chiamato “Laboratorio di quartiere” o più in generale “laboratorio urbano” la cui idea iniziale si deve all'architetto Renzo Piano.⁴

Lo strumento, ideato, pensato, progettato per ciascun territorio omogeneo di cui si compone la città – quartiere o periferia urbana – serve in primo luogo a realizzare manutenzione urbana, programmandone gli interventi sulle strut-

ture e infrastrutture del quartiere per conservarne lo stato di efficienza, proiettando così le loro *performance* nel tempo. Attraverso di esso si realizza il concetto di “manutenzione come strategia” per la “città-impresa”. Una manutenzione che deve diventare programmata per uscire dall'universo del caso nel quale è vissuta nel passato, avviandosi così verso il mondo della regola. Deve diventare perciò una vera e propria *Scienza nuova*, per mutuare il titolo di un famoso libro del grande filosofo italiano del Settecento Giambattista Vico, che impostava la sua analisi filosofica sulla convinzione che il vero sta nel fatto.⁵ Nel nostro caso, il fatto va individuato

In alto: una veduta del laboratorio di quartiere progettata da Renzo Piano.

In basso: due schizzi di Renzo Piano, con la suddivisione del laboratorio di Bari in tre parti.

Top: another view of the neighbourhood laboratory designed by Renzo Piano. Below: two sketches by Renzo Piano, with the division of the laboratory of Bari into three parts.

chiamato per le attività sperimentali che nel suo ambito si realizzano. Il Laboratorio si presenta, infatti, come uno strumento tecnico per svolgere processi di manutenzione finalizzati a contrastare il degrado che ciascuno può avvertire solo che voglia fare una passeggiata in uno dei quartieri periferici di una qualsiasi grande città. Ma il Laboratorio va anche considerato come una struttura “socio-tecnica” in quanto adatta a coinvolgere direttamente gli abitanti, facendo in modo che diventino essi stessi protagonisti del processo manutentivo. Con essi il Laboratorio deve dunque interagire in un’azione sociale tesa all’educazione dell’utente, quindi del cittadino, responsabilizzandolo in particolare sul monitoraggio di ciò che avviene sul tessuto urbano del quartiere.

Abbiamo così trasferito un discorso eminentemente tecnico – la manutenzione fisica e i suoi programmi espressi da software tecnologici più o meno sofisticati – verso un terreno sociale forse più difficile da affrontare. Per questo sono state anche coinvolte le facoltà di sociologia delle Università interessate. Lo abbiamo fatto con la presenza nel Laboratorio di ricercatori guidati da docenti esperti nella materia del recupero dell’emarginazione urbana.

Le funzioni principali svolte nel Laboratorio sono quelle del “fare” manutenzione, ma nello stesso tempo anche di “educare” i cittadini a “viverla” in un coinvolgimento diretto che modifichi l’abitudine a distruggere in particolare le infrastrutture pubbliche. Per la sua specifica natura il Laboratorio diviene anche un luogo di sperimentazione continua, in grado di generare costante innovazione sul campo. La struttura del Laboratorio deve avere una natura pubblica, ma la sua gestione deve essere affidata alle imprese di costruzioni che l’utilizzino con l’efficacia e l’efficienza tipiche del privato. In esso si possono anche prevedere funzioni comunali decentrate (per esempio il rilascio di specifici certificati), ma soprattutto il Laborato-



Shutterstock

LABORATORI URBANI COMPOSIZIONE STRUTTURALE-FUNZIONALE

Struttura dei Laboratori

- I Laboratori dovrebbero essere dotati prioritariamente di strutture informatiche hardware (computer; sistemi di acquisizione video) e di specifici software applicativi per realizzare ipertesti analitici, di tipo diagnostico e conoscitivo, e propositivi, di tipo programmatico e progettuale.
- Nei laboratori sono altresì previsti luoghi di incontro per il trasferimento dell’informazione e per la aggregazione dei cittadini e dei diversi soggetti (istituzionali ed imprenditoriali) interessati: luoghi fisici, quali edifici esistenti o nuove strutture “ad hoc”, e luoghi virtuali realizzati dal collegamento multimediale con diverse fonti (archivi, biblioteche, centri culturali): si può ottenere così un “effetto museo”, suscettibile di importanti processi educativi sugli abitanti ed in particolare sui giovani.

Le principali prerogative funzionali dei laboratori possono essere così riassunte:

- Acquisizione dati sul territorio di pertinenza e relativa sistematizzazione e catalogazione in ipertesti (urbanistici, storici, architettonici, ecc.) finalizzati alla conoscenza della città.
- Analisi dei supporti infrastrutturali (collegamenti viari, parcheggi, reti impiantistiche), degli uffici pubblici e dei servizi di pubblica utilità, in relazione alle esigenze – presenti e future – degli utenti.
- Programmazione degli interventi di manutenzione pubblica (e privata) attraverso specifici programmi informatizzati, collegabili ai relativi ipertesti diagnostico-conoscitivi.
- Indagini demografiche sui residenti, analisi della situazione abitativa, censimento delle attività economiche e commerciali, studio dei flussi di trasporto (pubblici e privati).
- Raccolta e sistematizzazione di informazioni di tipo museale sulla storia e la vita del quartiere, con riferimento alla sua interazione (attuale e potenziale) con l’intera città; conseguenti azioni di tipo educativo sul deterioramento delle strutture edilizie e sull’uso delle infrastrutture del quartiere e della città, con l’obiettivo di promuoverne una migliore gestione da parte degli abitanti-utenti.
- Conferenze ed azioni culturali permanenti, per diffondere sul territorio “cultura della città” e responsabilità civica, in collaborazione con scuole, università ed istituzioni culturali cittadine.

rio può diventare un'utile postazione per interagire con la polizia e con le forze preposte all'ordine pubblico con l'obiettivo di prevenire la delinquenza nel quartiere. Può anche diventare un interessante supporto per i giovani artisti del quartiere, stimolando mostre e manifestazioni in loro favore. Il suo cuore informatico consentirà anche la costruzione di un "ipertesto della città", un testo di consultazione, una specie di enciclopedia del quartiere che possa fornire tutte le informazioni sulla sua storia, sulla storia dei singoli edifici utile anche ai fini manutentivi, sulla sua vita quotidiana grazie a notizie sugli eventi culturali, sociali, sportivi che interessano quei luoghi che verranno così proiettati anche nella dimensione della città.

Il Laboratorio potrà essere collegato con le scuole locali per la realizzazione di programmi sperimentali rivolti appunto ai giovani del quartiere. In tal senso, diventa un utile supporto a un'altra iniziativa cui voglio far cenno, e che riguarda l'impresa produttiva nel suo ruolo di impresa sociale. Si tratta di "sponsorizzare" o "adottare" scuole da parte di imprese interessate al territorio, quali proprio le imprese di costruzioni. In particolare, l'azione deve riguardare scuole situate in quartieri emarginati così da consolidare e sostenere lo svolgimento del compito istituzionale dell'insegnamento. L'impresa che adotta una scuola

presterà ad essa un aiuto fondamentale organizzativo per meglio e maggiormente coinvolgere i giovanissimi nello studio, sottraendoli ai pericoli dell'assenteismo scolastico che induce sempre a comportamenti ambigui più o meno leciti. Ciò può avvenire attraverso processi motivazionali caratteristici dell'organizzazione imprenditoriale, promuovendo una serie di iniziative collaterali legate anche al mondo dell'informatica e dei computer. Sono state promosse manifestazioni culturali e sportive con veri e propri concorsi sulle materie di insegnamento e, in alcuni casi, è stata organizzata la costituzione di un giornale di quartiere che i ragazzi hanno imparato a redigere, stampare elettronicamente, diffondere sul territorio. In generale, i risultati con particolare riguardo all'assenteismo scolastico sono stati straordinari.

Per la sua natura tecnica, prevalentemente informatica, il Laboratorio si propone come utile strumento per costruire una rete di laboratori di quartiere in grado di coprire l'intera città, dando origine a una vera e propria "città laboratorio di laboratori" nel cui ambito promuovere una sorta di "impresa di manutenzione della città". Un'impresa da immaginare come una organizzazione in grado di assicurare un processo globale e costante di manutenzione, ma anche di informazione sulla città intesa come complesso unitario articolato

Il cantiere va ripensato come a una fabbrica, luogo non soltanto di produzione, ma anche di innovazione e di qualità, di informazione e di progettazione.

The site has to be reconsidered as a factory, not only a place of production, but also of innovation and quality, information and design.

su di una rete di quartieri presidiate dai singoli laboratori. La rete di laboratori diventa così strumento per cablare la città, secondo una concezione di un altro grande architetto italiano, il professor Corrado Beguinot dell'Università di Napoli.⁹ Si faciliteranno le comunicazioni e lo scambio di informazioni e si interpreterà la storia della città, operando per la sua vita quotidiana, controllando il suo metabolismo attraverso il quale si manifesta il fenomeno dell'invecchiamento su cui intervenire in maniera programmata e in termini di efficacia e di efficienza.

Naturalmente la rete di laboratori ha bisogno di un centro di riferimento che svolga le funzioni di coordinamento tipiche del ragno che gestisce la sua tela. Un possibile centro per quella rete di strutture rivolte alla città potrebbe essere ipotizzato in un polo informatico in grado anche di sviluppare un'azione di assistenza e di supporto per le imprese che si vogliono installare nel territorio urbano o nelle periferie cittadine. Penso a una struttura che rappresenti un vero e proprio Centro di informatica distribuita e di ricerca avanzata, una istituzione che in sintesi chiamerò "Tecnopolis", ovvero un "parco tecnologico" urbano, sui cui terminali possano anche condensarsi le informazioni della città.

La Tecnopolis cui mi riferisco può essere generalmente costituita in forma di società consortile espressa da istituzioni pubbliche (lo Stato e più spesso il Comune o le Camere di Commercio), università, imprese private. Svolge la sua azione in particolare in favore della *new economy*, fornendo per via prevalentemente telematica consulenza varia oppure gestisce imprenditorialmente parti del territorio (il "parco tecnologico" vero e proprio) dedicate all'insediamento di nuovi distretti industriali.¹⁰

Su questi argomenti ho potuto fare un'esperienza diretta essendo stato per quasi dieci anni presidente della Tecnopolis esistente a Bari, nell'Italia meridionale.

Si evolve allora il concetto di città industriale così come era



Olycom

stato descritto da Alfred Marshall, uno degli studiosi più importanti della storia dell'economia, vissuto fra il 1842 e il 1924. Marshall scriveva: «[...] le fabbriche si raccolgono ora nei sobborghi delle grandi città e nelle zone industriali, nei dintorni piuttosto che nelle città stesse».¹¹ Oggi, sopravvive ancora quel concetto di “distretto industriale” che può anche essere concentrato intorno al parco tecnologico, ma in particolare le imprese della *new economy* e soprattutto quelle della *net economy* si dislocano dovunque nel contesto urbano, intessendo eventuali collegamenti informatici e telematici con la Tecnopolis, dando così luogo a una sorta di “distretto virtuale”.

Le azioni svolte dai Laboratori urbani vanno regolamentate, e per questo un compito importante deve essere assunto dall'autorità pubblica: costruire un sistema di controllo della qualità presente nella produzione del Laboratorio estendendolo anche all'efficacia degli interventi sociali e attribuendo poi, a coloro che operano sul campo, la certificazione di un vero e proprio “Marchio della Qualità della Manutenzione urbana”.

Ma oramai è tempo di avviarsi alle conclusioni che vorrei fare proponendo un riferimento letterario molto significativo.

Un grande scrittore italiano della nostra epoca, Italo Calvino, in un suo delizioso libro su *Le città invisibili* fra l'altro scriveva: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà, se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare e dargli spazio».¹²

Tutti noi che vogliamo far parte della società civile dobbiamo imparare a riconoscere che cosa caratterizzi il “non inferno” per impegnarci ad affermarlo nel con-

La città andrebbe interpretata come un vero e proprio sistema organizzativo vivente, in grado di erogare – in maniera efficace – i servizi, e con essi la qualità, di cui i cittadini hanno bisogno.

The city should be interpreted as a real living organizational system that can deliver – efficiently – services and with them, quality, which city-dwellers need.



testo urbano, seguendo così anche l'insegnamento prima ricordato di Anthony de Mello, in modo da riproporre una qualità della vita che sia degna di essere vissuta. È questa la sfida nuova e antica che interessa tutte le città della Terra: da ovest a est, da nord a sud, dagli agglomerati medio piccoli alle megalopoli sempre più numerose in un mondo che oramai dobbiamo considerare come un “vilaggio globale”.

Sopravviveranno al degrado solo quelle città che sapranno esprimere la capacità di saper progettare, realizzare, mantenere nel suo insieme il contesto metro-

politano, superando la logica degli interventi frammentari dettati dalle opportunità del momento per proiettare invece, programmandola, la propria azione urbanistica e gestionale nel futuro di lungo periodo.

Un antico filosofo greco, Epiteto, affermava: «Le cose sono di due maniere: alcune in poter nostro, altre no».¹³ Si tratta di seguire il suo insegnamento ritornando a considerare la città come un bene in poter nostro e cercando noi tutti, ciascuno per la propria parte, di interpretare un ruolo attivo nella riproposizione di uno sviluppo sostenibile.

1) Anthony DE MELLO, *The prayer of the frog*, in italiano *La preghiera della rana. Saggezza popolare dell'Oriente*. Secondo volume, Edizioni Paoline, Milano, 1992, pag. 260.

2) Cfr. Gianfranco DIOGUARDI, *L'impresa nella società di terzo millennio*, Laterza, Bari, 1995 e Gianfranco DIOGUARDI, *Le imprese rete*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

3) Mario MAFFI, *Sotto le torri di Manhattan. Mappe, nomi, storie, luoghi*, Rizzoli, Milano, 1998.

4) Renzo PIANO, *Giornale di bordo*, Passigli editori, Firenze, 1997.

5) Giambattista Vico, *Principi di Scienza Nuova in Opere*. A cura di Andrea Battistini. Tomo I, Mondadori, Milano, 1990.

6) Tommaso MORO, *L'Utopia o la mi-*

gliore forma di repubblica, Laterza, Bari, 1994, pag. 67.

7) *Ibidem*, pagg. 67-68.

8) *Ibidem*, pag. 134.

9) Corrado BEGUINOT, *La città cablata*. Presentazione a cura di Gianfranco Dioguardi, Gruppo Dioguardi-Meridiana e Tecnopolis-Csata, Bari, 1991.

10) Marco BARBERI, *Tecnopolis. Una storia d'impresa*, Il Sole 24 Ore - Pirola SpA, Milano, 1995.

11) Alfred MARSHALL, *Principi di economia*. A cura di Alberto Campolongo, Utet, Torino, 1972, pag. 397.

12) Italo CALVINO, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972, pag. 170.

13) Giacomo LEOPARDI, *Traduzione del Manuale di Epitteto*, in *Opere*. A cura di Sergio Solmi, Ricciardi, Milano-Napoli, 1956, pag. 1068.